

**l'intervista**

Parla per la prima volta il Pm che ha arrestato il figlio di Totò Riina, «Fallita la strategia stragista si è tornati all'antico silenzioso controllo del territorio»

**Maurizio De Lucia**

magistrato

Sandra Amurri



Un'immagine di Giovanni Riina figlio del boss Totò Riina all'epoca del suo arresto

**PALERMO** Il dottor Maurizio De Lucia, sostituto procuratore della DDA di Palermo che si occupa di mafia-appalti e di mafia-estorsioni, ha condotto le indagini che negli ultimi mesi hanno portato all'arresto di 60 mafiosi, appartenenti alla famiglia di Brancaccio e a quella di Corleone che aveva come capo il figlio di Totò Riina, Salvatore. Meridionale di nascita, napoletano di formazione, da quando, giovanissimo, è arrivato a Palermo nel '90 non ha mai rilasciato un'intervista. Racconta una mafia che senza i necessari rapporti con la politica non potrebbe essere quella che è.

**Come è cambiata Cosa Nostra dalle stragi di dieci anni fa ad oggi?**

«In un certo senso è tornata ad essere quello che è stata fino agli Anni 70. Tesse rapporti con la politica, con gli imprenditori, con i funzionari della pubblica amministrazione, poi alla fine, se proprio è costretta, spara anche. La linea ferrea delle stragi, non ha pagato perché Cosa Nostra è stata in parte decapitata. Quindi, si è riorganizzata ed è tornata a fare affari per tornare forte e vincente. Ha ricominciato a frequentare i salotti buoni e ripreso la via del silenzio».

**Sta dicendo che in assenza di stragi e di omicidi eccellenti Cosa Nostra viene accettata più facilmente da pezzi della società, dalla politica e dall'imprenditoria?**

«È evidente. Emerge chiaramente che vi sia un'accettazione in certi ambienti che permette a Cosa Nostra di infiltrarsi meglio nei gangli dello Stato. Quando rinuncia alla linea stragista, gli imprenditori, certi imprenditori, sono assolutamente interessati ai vantaggi che Cosa Nostra prospetta loro. Sanno in anticipo quali appalti potranno aggiudicarsi, hanno la certezza del cre-

dito che non è bancario ma viene dalle estorsioni e dal traffico di eroina. Quindi di una mafia-imprenditrice-finanziaria, che rinuncia a presentare il suo volto feroce, viene accettata anche da una certa borghesia che, in fondo, la considera qualcosa di utile anche se opera nell'illegalità».

**Un ritorno al passato a tutti gli effetti?**

# La nuova Cosa Nostra «Affari e salotti buoni»

«Sì. Arricchito di strumenti sofisticati. Mentre a Brancaccio esiste ancora intatta anche la vecchia mafia diretta dalle stesse persone, dalle ultimissime inchieste emergono giovani che conoscono le nuove tecnologie, che sanno come si fa a creare una società, che non hanno più la necessità di affidarsi totalmente a consulenti esterni. Oggi il gruppo dei capi è formato anche da trentenni, trentacinquenni. Cosa che comporta svantaggi dal punto di vista della resistenza».

**Resistenza a cosa?**

«Alla latitanza, al carcere duro. Mentre il vecchio mafioso latitante era capace di convivere con le pecore come nel caso di Spera, di Giuffrè e di altri che dormivano in casolari con accanto gli animali, i giovani non sono in grado di affrontare simili sacrifici e, quindi, di sopportare questo tipo di latitanza che è l'unica che garantisce completamente una mimetizzazione

con il territorio. Questo è un punto debole».

**Mentre per l'arroganza e la determinazione i giovani, i figli non si differenziano dai padri. Condividono l'antico detto «comandare è meglio che fottete»?**

«Fondamentalmente sì. In più amano la bella vita fatta di cose costose. I giovani corleonesi stanno assomigliando ai vecchi palermitani. Basti pensare a Bontade, che non disdegna le feste e i buoni vini».

**Dottor De Lucia, questo nuovo aspetto godereccio della mafia non contrasta con le vecchie leve come Provenzano, ad esempio?**

«Può creare problemi all'organizzazione, mentre le varie famiglie lo accettano. Anche perché la nuova generazione ha ereditato la linea di Provenzano, che per primo ha concepito di muoversi nel campo finanziario. Gran parte dei soldi vengono investiti in ristoranti ed esercizi commerciali».

**Come?**

«Inizialmente individuano l'imprenditore in difficoltà, lo avvicinano, intervengono sostenendolo, diventando poi soci occulti. Infine si scambiano i ruoli: il proprietario diventa dipendente e i mafiosi proprietari. Potendo contare così su una partita Iva, su conti correnti, e su tutto il resto che permette loro di non apparire, di produ-

re profitto ma anche di riciclare. A Palermo abbiamo individuato molti bar, ristoranti che erano, appunto, di Cosa Nostra. Grazie alle intercettazioni ambientali e telefoniche la Polizia di Palermo, che possiede una profonda conoscenza del territorio, ha svolto un lavoro di indagine esemplare».

**Ma senza collaboratori di giustizia sarà possibile ricostruire le nuove mappe?**

«No. In assenza dei collaboratori non riusciamo ad avere un quadro completo dei cambiamenti, delle evoluzioni di un'organizzazione segreta come Cosa Nostra. Possiamo disarticolare le famiglie mafiose ma non riusciremo mai ad arrivare a chi sta più in alto. Inoltre anche quando accade che un mafioso, di scarso profilo, come è successo ultimamente, decide di collaborare, ci accorgiamo che non conosce più tutto, ma solo ciò che compete la sua famiglia di appartenenza. Maga-

ri conosce perfettamente il meccanismo delle estorsioni di un quartiere, mentre non sa nulla di quello di un altro. Sulle armi dice di sapere che le tiene tizio, ma non sa né dove né come vengono spostate. Sanno che c'è il casiere, l'armiere, ma nient'altro. Questo perché Cosa Nostra, per fronteggiare il fenomeno dei collaboratori, si è ristrutturata per cellule, sul modello simile alle Br».

**Intercettazioni, quindi, come ultimo strumento...**

«Esattamente. Sempre che non ce lo tolgano. Esiste un dibattito che va avanti da anni e che ora si è rafforzato notevolmente secondo cui se ne farebbe un uso eccessivo. C'è anche un disegno di legge finalizzato a limitarne l'impiego e la durata: tempi più brevi e utilizzabilità soltanto per un certo tipo di reati, non poterle usare per fatti diversi per cui si sono avviate. Dimenticando i due aspetti fondamentali di Cosa Nostra: l'omertà e la segretezza. Il mafioso è uno che deve superare un noviziato di anni, che deve provenire da una certa famiglia con le "carte" in regola, che non deve avere avuto un carabinieri o un poliziotto tra i suoi parenti e dare molte altre garanzie per poter entrare a far parte, a tutti gli effetti, di Cosa Nostra. Quindi, gli strumenti per contrastarla possono essere solo due: i collaboratori e le intercettazioni».

Solo intercettazioni e pentiti ci possono aiutare a smantellare la mafia-finanziaria. Imprenditori e riciclaggio

L'organizzazione, dopo i colpi subiti negli anni passati, ha mutuato il modello a cellule delle Brigate Rosse

## Da oggi l'esame del ricorso del Pm Stefania Cugge contro il Tribunale che decise la scarcerazione di Anna Maria

**ROMA** Sono trascorsi oltre quattro mesi dall'omicidio del piccolo Samuele Lorenzi, avvenuto a Cogne il 30 gennaio scorso e oggi la Corte di Cassazione esaminerà il ricorso proposto dal pm d'Aosta Stefania Cugge contro l'ordinanza del Tribunale del riesame di Torino che il 30 marzo aveva disposto la scarcerazione di Annamaria Franzoni, madre del piccolo Samuele e unica indagata per il delitto. La donna era stata arrestata il 14 marzo, in esecuzione di un'ordinanza di custodia in carcere emessa dal gip del Tribunale di Aosta, Fabrizio Gandini.



Annamaria Franzoni e la dottoressa Ada Staragni

Il Tribunale del riesame dopo aver sezionato l'ordinanza d'arresto in 73 punti li aveva smantellati uno per uno, ed era arrivato alla conclusione che «Nessuna delle acquisizioni indiziarie - tutte inficiate da una intrinseca labilità e da una difficile orchestrazione complessiva - riveste caratteri di concludenza e precisione tali da suffragare un giudizio di effettiva gravità». Per la Procura però il provvedimento che ha restituito la libertà alla madre del piccolo Samuele presenta argomentazioni contraddittorie e spesso disancorate dagli atti. «Erroneo giudizio di inattendibilità delle dichiarazioni rese dalla psichiatra Ada Satragni».

«Errori nella valutazione delle tracce ematiche presenti all'interno degli zoccoli dell'indagata Anna Maria Franzoni». «Erronea valutazione degli accertamenti fatti sulle macchie di sangue presenti sul pigiama dell'indagata». Questi i tre punti principali (in totale sono nove) del ricorso. Cinquanta pagine, firmate dal procuratore capo Maria Del Savio Bonaudo e dal sostituto Stefania Cugge, in cui sono presentati gli argomenti per controbattere, punto per punto, alla decisione del tribunale del riesame.

Un nuovo sopralluogo intanto è stato compiuto nella villetta di Cogne per cercare una soluzione all'omicidio. Ad effettuarlo però non è stato il Ris di Parma, che ha già concluso le indagini sul posto e presenterà i risultati delle analisi a fine giugno, ma un pool di investigatori privati, contattati dalla famiglia Lorenzi. Macchine fotografiche e videocamere digitali alla mano, gli 007 guidati da Carmelo Lavorino, direttore di «Detective and crime», hanno effettuato un sopralluogo di otto ore nella villetta. «A brevissimo termine saremo in grado di ripulire completamente l'immagine della Franzoni. A medio termine raccoglieremo prove ed elementi che escludono la sua responsabilità e soprattutto riusciremo a stanare l'assassino» ha dichiarato Lavorino.

I risultati non arriveranno comunque prima della decisione della Cassazione circa il ricorso della Procura di Aosta.

### Fuori pericolo il ragazzo in attesa di un trapianto accoltellato dal padre che non voleva vederlo soffrire

**ROMA** Con il trapianto di intestino il ragazzo accoltellato l'altro ieri dal padre nel Policlinico di Modena può tornare ad avere una vita sostanzialmente normale: è il parere del prof. Antonio Daniele Pinna, direttore del Centro trapianti del fegato e multiviscerale di Modena.

Secondo il medico «in quel genitore deve essere scattato un meccanismo patologico che l'ha fatto reagire come se per il figlio non ci fosse speranza, quando invece la speranza c'è».

«Non siamo in presenza di uno di quei gesti di disperazione che leggiamo a volte nelle cronache dei giornali - ha aggiunto il medico - per cui si decide di abbreviare la sofferenza di un congiunto perché ormai la situazione è persa. Qui siamo di fronte a un giovane ragazzo che ha avuto un problema acuto, grave, per cui da una vita normale si è trovato ad essere senza intestino e legato ad una nutrizione in vena. L'unica soluzione è quella del trapianto».

Il padre, un medico pediatra romano, di origini toscane (nato a Lucca) distrutto psicologicamente, in stato di choc, l'uomo è detenuto per tentato omicidio nella sezione carceraria del Policlinico. Oggi è prevista l'udienza di convalida.

# LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

**Per l'estate vestitevi di Lancia Y.**

Fino al 30 giugno con una **supervalutazione di €1.550** (L.3 milioni) sul vostro usato che vale zero più un finanziamento di **€6.200** (L.12 milioni) a **tasso zero** in 36 rate da soli **€172** (L.333.000).

Oppure da **€9.245** (L.17.900.000) con **climatizzatore** incluso nel prezzo.

È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

PREZZO CHIAVI IN MANO I.R.T. ESCLUSA, RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y E LEONARDO BLU 1.2 8V €6.690,00 - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO €6.200,00 - DURATA 36 MESI, 36 RATE DA €172,22  
 SPESE GESTIONE PRATICA €150,00 + BOLL. TAN 0%, TAEG 1,61%, SALVO APPROVAZIONE. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DOPO, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.